



Assemblea "Coraggio PD" - Roma 18 marzo

Intervento di Letizia Gianni per l'associazione EuDem

Voglio iniziare con una considerazione che sembrerà contro-intuitiva.

Credo che il 4 marzo sia stato un altro giorno luminoso per la democrazia. Per due motivi.

Il primo è che è andato a votare il 73,1% degli aventi diritto. Un dato che merita rispetto. Ciascuno dei votanti ci ha ricordato quanto sia bella e viva la democrazia in questo Paese, e soprattutto ha contribuito all'intelligenza collettiva, alla saggezza collettiva che ha generato il responso nelle urne. Un responso (e qui aggiungo il secondo motivo) che ha sancito un miglioramento, seppur minimo, sul numero delle donne in Parlamento.

Tuttavia, non esiste luce senza ombra.

Purtroppo stavolta il cono d'ombra ha preso di mira, senza margini di errore, proprio il Partito Democratico. Il PD vive la sua ora più buia da quando il progetto che ne è alla base è stato concepito. Il Partito Democratico è stato licenziato dai governati. Ce n'era un giustificato motivo? Io non ho una riposta e rigiro a voi la domanda. Credo però che la saggezza collettiva ci abbia regalato un bene prezioso, di cui avevamo un disperato bisogno. Del tempo per riflettere e per discutere. Un grazie va, innanzitutto, a chi rende possibili occasioni di discussione libera, come queste.

Da parte mia, vorrei rilanciare la discussione partendo da un'analisi in chiave utilitaristica del voto del 4 marzo. I singoli individui, dice John Stuart Mill, naturalmente ricercano il proprio utile e la propria felicità. E lo stesso criterio li guida nel momento in cui esprimono il loro voto per una proposta di governo, nella speranza che quella contribuisca a migliorare il loro utile e la loro felicità. La speranza di soddisfare i propri bisogni. La speranza di veder rassicurate le proprie paure. Ecco, quanto abbiamo ascoltato (o quanto ascolteremo) le paure del nuovo assunto che temeva di non esser sufficientemente tutelato da un licenziamento ingiustificato da parte del datore di lavoro? Quanto abbiamo considerato (o quanto considereremo) la domanda di stabilità e la paura della precarietà? Che cosa abbiamo detto (o cosa diremo) alle donne lavoratrici di questo paese che non riescono a vivere una vita familiare e a godere della maternità? Oppure a chi cerca lavoro, o non lo cerca affatto, perché si confronta con un sistema di politiche attive per il lavoro che costa meno di un decimo di quanto speso dalla Germania, meno di un quinto di quanto speso dalla Francia?

Se qualcuno può pensare che una lettura utilitaristica vada a premiare l'egoismo sociale e contrasti con il bene collettivo, che la politica deve perseguire, rispondo che l'egoismo, o meglio il benessere individuale si sposa con l'altruismo, nella misura in cui l'uomo è animale sociale, e la felicità umana deriva anche dalla felicità degli altri. Quanto abbiamo spiegato alle madri e ai padri italiani arrabbiati perché la Legge Fornero li sacrifica per 3, 4, 5 anni di lavoro aggiuntivo e non previsto, che quella

stessa misura serve a garantire un pensione di sussistenza ai loro figli, che lavoreranno magari fino a 75 anni?

Abbiamo pagato il conto, forse troppo salato, dell'ACCOUNTABILITY, ossia della responsabilità verso gli elettori per quanto fatto e quanto non fatto in questi anni. Ma soprattutto del tradimento di una speranza cambiamento più radicale nella proposta politica. Anche il malato più riottoso può convincersi alla cura di fronte a un piano terapeutico che gli dia una qualche speranza di guarigione. Al paese malato, siamo invece apparsi i più conservatori, i più chiusi, i più ripiegati nella difesa di posizioni di potere, i più distanti dalla sua speranza di cambiamento.

Nadia Urbinati ha giustamente sottolineato l'altro giorno su La Repubblica come gli ultimi risultati elettorali che premiano il M5S siano soltanto uno stadio intermedio in un processo evolutivo che riguarda l'intera architettura della democrazia rappresentativa, che da tempo si sta caratterizzando come una democrazia del pubblico, populista (ma non in senso negativo), che va chiedendo forme partecipative più dirette o uno scrutinio più approfondito, visto che la tecnologia oggi lo permette.

Sono in molti, in questi giorni, tra i dirigenti e i militanti del PD a dubitare della sopravvivenza stessa della forma partito e, nella specie, di quella del Partito Democratico. Bè, io dico che se restiamo uguali a noi stessi non sopravviveremo. Ma se, invece, come credo, sapremo dimostrare che siamo capaci di evolvere, non vedo nessuna ragione per spazzar via quello che resta della struttura a livello territoriale del partito. Chiunque sia a contatto con quel territorio sa che c'è molto di vitale tra la nostra gente. Quella vitalità va salvata dove c'è e ricostituita dove non c'è.

L'elettorato ci ha lanciato delle sfide, che dobbiamo assolutamente raccogliere. Spero avremo il tempo di esaminarle tutte, ma ce n'è una che reputo preliminare e fondamentale, e più facile da fronteggiare. Quella della TRASPARENZA. Quella della CHIAREZZA.

Dobbiamo ridare la giusta importanza e ritrovare la cura delle parole. Quando il M5S parla di reddito di cittadinanza, vincendo le elezioni, qualcuno dovrà pur rispondere che la misura che propongono non ha nulla a che vedere con un "reddito di cittadinanza", come quello percepito dai cittadini dell'Alaska, e che invece quella proposta, nella sua essenza, esiste già, l'ha introdotta il governo a guida PD e si chiama reddito di inclusione. Il piano dell'informazione corretta al cittadino chiaramente non elimina il problema della percezione e soddisfazione dei suoi bisogni, che magari ha ritenuto insufficiente la dotazione finanziaria dedicata dal passato governo al reddito di inclusione. Ma l'obbligo di chiarezza e di una comunicazione semplice è il primo, fondamentale passo per sgombrare il campo dall'imprecisione delle parole, che causa la manipolazione (più o meno cosciente) della verità.

Nell'epoca dove la disinformazione e il mal-utilizzo delle parole sono la quotidianità del cittadino, bisogna rispondere con l'arma ferma dell'informazione semplice e facilmente accessibile.

Se potessi suggerire un'immagine per la prossima fase che ci aspetta, vorrei fosse quella del ritorno dall'ombra alla luce. Un ritorno alla chiarezza. Non a caso il latino *claritas* significa anche luminosità.

Auguro dunque un buon ritorno alla luce a tutti. Finché restiamo al buio, però, non dimentichiamoci di guardare le stelle (S. Hawking).